

## Amazzonia in fiamme: così allevamenti intensivi, soia e sfruttamento minerario devastano la foresta più grande del mondo



Il Brasile è il maggior esportatore di carne bovina al mondo, principalmente destinata al mercato cinese e a Hong Kong. Gli allevatori hanno bisogno di strappare sempre più terra alla foresta per pascolare il bestiame, e gli incendi sono la via più rapida per raggiungere l'obiettivo. Ma le conseguenze su atmosfera ed ecosistemi sono drammatiche

[di Beatrice Manca](#) | 17 SETTEMBRE 2019

Gli **allevamenti intensivi**, che hanno bisogno sempre di più terra per soddisfare la crescente domanda di **carne**. Le **monocolture**, in particolare la **soia**. E poi l'**estrazione mineraria** incontrollata, il **legname**. Le cause degli **incendi che stanno distruggendo ettari ed ettari di foresta amazzonica** sono tante, intrecciate e complesse. E hanno radici profonde: la richiesta di terra si intreccia infatti con l'export crescente di **carne** e **soia**, soprattutto verso la Cina.

Venezia, attivisti per l'ambiente: "Ora la prima causa legale contro lo Stato per inadempienza dei politici sui cambiamenti climatici"

Volume 0%

**L'Amazzonia è la più grande foresta tropicale del mondo e si estende su otto diversi Stati**, principalmente **Brasile** (che ne ospita oltre il 60%), **Perù** e **Bolivia**. "La principale causa di deforestazione è l'abbattimento degli alberi per creare **nuovi pascoli** per il bestiame", spiega **Martina Borghi di Greenpeace**. Secondo la **Fao**, il 15% della foresta è stato trasformato: l'80% delle **aree disboscate** sono diventate **pascoli**. "Quello che solitamente succede è questo: chi arriva di fronte alla foresta vergine abbatte le specie arboree di maggior pregio e poi si brucia il resto. Il terreno 'pulito' va occupato, per reclamarne la **proprietà**, e il modo più veloce è con le mucche". Gli **allevatori** hanno bisogno di strappare alla foresta quanta più terra possibile per gli **animali**: secondo i dati del Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti d'America (USDA) il **Brasile** è il primo esportatore di carne bovina al mondo, principalmente destinata al

mercato cinese e a Hong Kong. In Europa arriva 'solo' il 7% della carne brasiliana, ma la Finlandia potrebbe interrompere l'importazione, [ipotesi avanzata dal ministro delle finanze durante il G7 di Biarritz](#).

**Piogge e Co2: cosa cambia nell'atmosfera** – [“Complessivamente la riduzione della superficie della foresta pluviale amazzonica è del 15% rispetto alle condizioni iniziali”](#), spiega la professoressa **Maria Nicolina Ripa**, presidente del corso di laurea in Scienze delle foreste e della natura all'Università della Tuscia. “La foresta pluviale non brucia spontaneamente, protetta com'è dall'elevata **umidità**. Nella maggior parte dei casi gli **incendi** sono causati dall'uomo: avere più terra da destinare all'**agricoltura** e al pascolo è una delle maggiori cause di **deforestazione**, gli incendi sono una conseguenza”.

Tra le attività umane che minacciano la foresta c'è anche il traffico illegale di **legname** e lo sfruttamento minerario, in particolare per la domanda di **metalli preziosi** – come l'oro – da destinare a **smartphone** e **computer**. Con un enorme impatto sul clima: distruggendo gli **alberi** a questa velocità, si riduce la capacità del **polmone del mondo** di assorbire e 'stoccare' anidride carbonica. Bruciando, gli alberi rilasciano grandi quantità di **Co2** nell'atmosfera, stimate dalla **Fao** intorno alle 200 milioni di tonnellate ogni anno. Come se, in una vasca che **straborda**, ostruissimo lo **scarico** e contemporaneamente aprissimo ancora di più i rubinetti. “La **deforestazione** e gli incendi influiscono anche sulle piogge – continua **Ripa** -. La foresta 'produce' la pioggia perché le piante attraverso la traspirazione immettono grandi quantità di vapore in atmosfera, che poi ricade al suolo sotto forma di pioggia, anche in aree molto distanti. La riduzione delle foreste quindi contribuisce all'aumento della **siccità**“. Facilitando così la propagazione di **incendi**: un **circolo vizioso**. A pagarne il prezzo sono soprattutto le **comunità indigene** locali, che hanno visto andare in fumo la loro casa, la loro terra, il loro futuro. Ma il fuoco – che dall'inizio dell'anno ha divorato già 43.753 chilometri quadrati di foresta – mette a rischio anche la sopravvivenza di specie animali già considerate a rischio estinzione: il **Wwf** ne ha contate 265.

**Dalla foresta alla tavola: la filiera della carne e della soia** – Secondo un rapporto **Fao** del 2013, il **bestiame** è responsabile del 14,5% delle **emissioni di gas serra** causate dall'uomo. Soprattutto di **metano** e **protossido di azoto**, quelle che hanno un impatto maggiore. Per non parlare poi dei **trasporti** e della **distribuzione**, per far arrivare la carne dalla **macellazione** agli scaffali del **supermercato**, o dei ristoranti, dall'altra parte del mondo. Ma bisogna allargare lo **zoom** e fare un passo indietro nella filiera dell'**allevamento**, [considerando anche le risorse impiegate per alimentarli: la terra destinata al foraggio e i cereali](#), i semi e i legumi che costituiscono i loro **mangimi**. Un altro nemico della foresta è la **soia**: paradossalmente, un alimento molto in voga nelle diete vegetariane viene coltivato principalmente per l'industria degli **allevamenti**.

“Le monoculture sono un altro problema – continua **Martina Borghi** – questo non succede moltissimo in **Amazzonia**, dove c'è una moratoria contro la produzione di soia, almeno formalmente, bensì nel **Cerrado**, che era una **savana** ricchissima di **biodiversità**“. Il 70 per cento della produzione mondiale di questo **legume** non finisce sulle tavole, ma nelle **mangiatoie** del bestiame, in particolare dei **maiali**, di cui la **Cina** è il principale **allevatore**. L'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) ha ricostruito la filiera della soia in un dossier che parte dal **Brasile** e arriva in **Cina**, il principale paese importatore di soia al mondo, che per via dei dazi sulla soia statunitense ha dovuto rivolgere lo sguardo verso l'**America Latina**. La domanda crescente ha spinto gli imprenditori agricoli del **Mato Grosso** a trasformare la 'giungla fitta' da cui prende il nome in una distesa di **campi coltivati**. Una trasformazione redditizia, ma costosissima in termini di **impatto ambientale**: ecosistemi distrutti, suolo trasformato chimicamente per una resa migliore, acque inquinate. “Noi di **Greenpeace** non chiediamo il boicottaggio dei prodotti brasiliani – conclude **Borghi** – ma chiediamo all'**Europa** una sospensione dei rapporti commerciali con il **Mercosur**, finché non verrà garantito il pieno rispetto di diritti umani e ambiente. Stiamo anche chiedendo alle **multinazionali** – soprattutto quelle del cibo, come **McDonald's** e **Burger King** – **tracciabilità** e **trasparenza** nelle filiere, prima di continuare ad acquistare materie prime agricole”.